

# LAVORO

---

# SINDACATO

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO INTERNAZIONALE DELLA  
FONDAZIONE GIULIO PASTORE

2005 - N. 3

MAGGIO - GIUGNO

---

## Recensioni

### ***I lavoratori nell'Azione cattolica italiana: 75 anni di esperienze attraverso le trasformazioni rivoluzionarie del XX secolo***

Valentino Marcon; Tino Mariani. Storia del Movimento lavoratori di Azione cattolica. Roma: Editrice AVE, c2005

Il lavoro di ricerca e di sintesi di don Tino Mariani e Valentino Marcon è doppiamente meritorio: in primo luogo perché nessuno aveva avuto sinora il coraggio di affrontare questo tema irto di difficoltà (una storia di "frontiera", come loro stessi dicono, all'interno del laicato cattolico organizzato) e poi perché hanno accettato una seconda sfida com'è quella di tentare di rileggere la storia di un movimento nel contesto culturale, religioso e sociale che lo ha segnato.

Con grande chiarezza Vittorio Bachelet, parlando al primo Congresso nazionale del Movimento lavoratori di Azione cattolica (dopo la riforma degli statuti del 1969), aveva sottolineato i tratti di quella storia di "frontiera": "Voi siete dell'Azione cattolica coloro che hanno in questo momento, forse, la parte più difficile. E vorrei dire non solo perché voi volete essere nella realtà viva del mondo del lavoro, del mondo operaio, germi cristiani, fermenti di vita cristiana, presenza di Cristo, Chiesa viva in questa realtà; ma anche perché per questa stessa vostra esperienza voi siete come una voce, come l'antenna che trasmette le necessità, le esigenze, i problemi, le speranze, la sete di Cristo che è nella realtà in cui voi operate [...] voi siete un tramite, un'antenna sensibile che può portare alla vita nostra e di tutta l'Associazione, la ricchezza, la speranza, la povertà, la sofferenza del mondo operaio, del "mondo del lavoro". Ma proprio perché "tramite e antenna" i giovani lavoratori dell'Azione cattolica si sono trovati spesso combattuti tra i problemi quotidiani del lavoro e le risposte che venivano dall'organizzazione.

Sulla seconda sfida c'è poco da aggiungere: se si vuol fare opera storica non si può scrivere una storia "aziendalistica", dall'interno del microcosmo di cui si parla e destinato ai componenti di quel mondo (in questo caso dall'interno dell'Azione cattolica e per gli aderenti all'Azione cattolica), senza confrontarsi con la necessità di leggere correttamente i segni dei tempi per organizzare risposte adeguate alle finalità dell'associazione e alla domanda degli uomini che vogliono testimoniare il Vangelo nella realtà del lavoro. I segni dei tempi, in questo caso, sono le trasformazioni del mondo del lavoro, del modo di intendere il lavoro, della situazione politica e sociale che ha fatto da sfondo alla storia del lavoro e dei lavoratori negli ultimi decenni; dall'altro versante sono la nuova maturazione del laicato cattolico e la più chiara definizione dei suoi compiti nella Chiesa nell'epoca della fine del temporalismo prima, del

Concilio Vaticano II poi.

Mariani è stato a lungo Assistente centrale del Movimento lavoratori della Gioventù italiana di Azione cattolica e poi del Movimento lavoratori di Azione cattolica; Marcon ne è stato dirigente centrale e poi Segretario nazionale del Movimento lavoratori di Azione cattolica. La loro riflessione quindi ha il privilegio di poter fare ricorso all'esperienza vissuta per più di un trentennio di vita del Movimento anche se è alla documentazione ufficiale e a stampa che chiedono di sostenere i loro ricordi e ad esse affidano le loro ricostruzioni.

Quando nasce l'attenzione ai giovani lavoratori da parte dei giovani di azione cattolica è ancora l'epoca della Società della Gioventù cattolica italiana che nel 1910 prepara una bozza di statuto-regolamento per i circoli operai che hanno lo scopo di "informare la vita morale e intellettuale dei giovani operai ai principi della Religione cattolica e di prepararli alla vita sociale secondo i principi del Vangelo" (Marcon-Mariani, p. 14). Quando nasce la Confederazione italiana dei lavoratori (CIL) questi primi semi lanciati dalla SGCI trovano modo di crescere all'interno di quell'organizzazione mentre il progetto di circoli di operai tramonta a favore di circoli che sono destinati ad accogliere giovani (e probabilmente soprattutto giovani studenti). Era questo d'altra parte nel DNA dell'Associazione che con Paolo Pericoli nel periodo giolittiano aveva saputo aprire l'organizzazione ad un pubblico vasto. Sino ad allora era stata una associazione molto esclusiva dove il censo e la cultura avevano una importanza decisiva su ogni altro aspetto. E' per questo che si deve aspettare la crisi del 1931 - che vede paradossalmente proprio nelle iniziative della SGCI, tendenti a creare nei circoli di base un "Segretariato operai", una delle cause per l'accendersi della violenta polemica tra Fascismo e Chiesa e della nascita della Gioventù italiana di Azione cattolica - e degli anni successivi con la crescita della presenza di giovani operai nelle associazioni parrocchiali per vedere l'avvio ufficiale di una "Specializzazione lavoratori" all'interno della GIAC e nel 1936 lo svolgimento della prima Settimana nazionale lavoratori che doveva servire per organizzare una "maggiore formazione religiosa dei lavoratori organizzati" perché anche loro potessero dare il loro valido contributo nello scontro in atto tra la concezione materialistica e quella spiritualistica della vita, come si esprimeva "L'Osservatore Romano" che commentava l'iniziativa voluta dal presidente Luigi Gedda (Marcon-Mariani, p. 23). Forse rappresentava anche la diocesi di Novara a quel convegno ma certamente vi era presente come dirigente centrale Giulio Pastore (chiamato da Gedda che era stato suo Presidente diocesano a Novara) che all'inizio del 1937 scriveva un articolo dal titolo Assistere i lavoratori sulla rivista della GIAC "Tecnica" (anno III, n. 2). Nel periodo della Presidenza Gedda gli effettivi della GIAC erano sensibilmente cresciuti soprattutto grazie all'accresciuta presenza di operai e contadini che erano divenuti ora la maggioranza dell'associazione.

Nell'immediato dopoguerra, in un clima di libertà di iniziative e di ripresa dell'associazionismo, lo sviluppo della Gioventù operaia nella GIAC si trovò a confrontarsi con la nascita delle ACLI e della CGIL e con la diffusione in Italia del fascino di altre esperienze come la Jeunesse Ouvrière Chrétienne (JOC): sia le ACLI che il movimento

sindacale erano interessati a crearsi un serbatoio di giovani per alimentare le loro file e questo attraversava il disegno della GIAC che, pur incerta se dare tutto lo spazio richiesto dai Giovani rurali, dai Giovani operai e dai Giovani studenti o riconoscerle solo come specializzazioni all'interno delle rispettive fasce di età - Juniores e Seniores - intendeva mantenere ben distinta l'azione di educazione e formazione religiosa da quella di impegno civile e politico. Si venne a formare la Gioventù italiana operaia cristiana (GIOC) che fu intesa come un'opera, una sezione attiva nel sociale dei Giovani operai della GIAC fino ai primi anni Cinquanta quando scomparì assorbita definitivamente dal Movimento lavoratori della Giac (questo il nuovo nome della Gioventù operaia). Furono anni di grande impegno nel Movimento lavoratori che fu guidato da personalità di spicco come Piercostante Righini (responsabile dal 1938 al 1949) e poi da Silvio Costantini (dal 1949 al 1954) che ebbero parti di responsabilità successivamente nelle ACLI e nella CISL.

La nuova attenzione che la GIAC aveva dato all'accentuazione della qualificazione professionale all'interno del percorso di educazione religiosa, a partire dalla Presidenza Gedda (1934) e sino alla conclusione della Presidenza di Mario Rossi (1954), aveva trovato sempre il limite nell'esperienza precedente dell'organizzazione che si qualificava nettamente per essere espressione del mondo rurale e di quello urbano legato ai ceti medi. Le gerarchie ecclesiastiche poi non erano propense a dare spazio ad esperienze associative che si sarebbero svolte al di fuori del controllo della parrocchia e che potevano costituire la testa di ponte di uno scontro sociale portato all'interno di un percorso di formazione religiosa. A fronte di un evento del genere non erano state elaborate metodologie e tecniche educative adeguate e il pericolo che i giovani si sarebbero lasciati attrarre dall'impegno sociale e politico lasciando in secondo piano quello di autoformazione e di apostolato era estremamente concreto (l'esperienza dei preti operai ne era la testimonianza più concreta). Ma quando poi non si fosse giunti ad eccessi del genere rimaneva la difficoltà che l'Azione cattolica italiana nel suo complesso era caratterizzata da una finalità di educazione complessiva della persona del militante e questa formazione prescindeva dal fatto che fosse uno studente, un contadino o un operaio anche se le associazioni, a livello locale, erano fatte prevalentemente di studenti o di contadini o di operai. Fu per questo, tra l'altro, che quando a Milano si costituirono i primi gruppi di Gioventù studentesca, la GIAC li considerò alla stessa stregua dell'esperienza della JOC: una deviazione rispetto all'impegno educativo tradizionale di formazione religiosa dell'intera persona e non solo del suo essere studente o operaio.

L'ultimo momento critico nella vita del Movimento lavoratori fu indubbiamente quello che coincide con la riforma degli statuti e la scelta religiosa dell'Azione cattolica. I giovani e gli adulti si trovarono insieme nell'unico Movimento lavoratori di Azione cattolica che si caratterizzava per un'attenzione ai problemi del mondo del lavoro ma all'interno di una educazione volta alla creazione di una più accentuata spiritualità di impegno personale e di servizio alla comunità parrocchiale. Questa accentuazione della scelta religiosa fu all'origine

dell'abbandono da parte di gruppi che intendevano prioritario un compito di testimonianza all'interno dell'ambiente di lavoro (come Gioventù studentesca stava facendo all'interno del mondo della scuola).

Se posso aggiungere qualcosa a conclusione di una lettura molto "partecipata" com'è inevitabile per chi ha vissuto un tratto di quel cammino all'interno della GIAC e ne ha studiato la storia, è a proposito del volume nel suo complesso e del tipo di storia che ne emerge. Il Movimento lavoratori trova - nel volume di Marcon e Mariani - lo spazio che merita all'interno dell'evoluzione della storia dell'Azione Cattolica e nel rapporto con la Gerarchia; non lo trova ancora nella storia dell'organizzazione dei lavoratori in quell'arco di tempo della storia del paese. Una storia segnata dal processo di trasformazione dell'Italia da paese agricolo-industriale a paese industriale e poi dalla terziarizzazione del mondo del lavoro e infine in anni più vicini dalla informatizzazione-robotizzazione, dalla frammentazione-globalizzazione dell'organizzazione della produzione. E tutto questo nel contesto di profonde modificazioni politico-istituzionali e di radicali trasformazioni nelle pratiche della vita quotidiana e nel ruolo dell'istruzione e dell'informazione nell'orientare la vita di ciascun uomo. Credo che dobbiamo andare avanti con coraggio sulla strada di una storia che ci consenta di rispondere, nei momenti chiave della vita di un movimento o di una organizzazione, alla domanda circa la capacità di saper cogliere i segni dei tempi e di attrezzare risposte adeguate verificando anche gli errori, le cadute, i ritardi e chiamando queste risposte con il loro nome per contribuire a fare chiarezza in coloro che leggono e aiutarli a capire il senso della loro testimonianza di vita nel loro tempo. Il lavoro di Marcon e di Mariani è una prima tappa importante su questo cammino.

*Luciano Osbat*